



## Dogmi fortunati (per chi ci crede)

«Tutto ciò che è naturale è salutare; tutto ciò che è artificiale è malsano». I pregiudizi più tenaci sono quelli esprimibili con formule semplici come questa, dalla quale dovrebbe discendere come corollario che la salute si conserva assecondando la natura, mentre la malattia è il frutto di comportamenti contronatura.

È la posizione di quanti nutrono una diffidenza preconcetta per tutti i ritrovati della scienza e della tecnologia in campo medico. All'altro estremo stanno coloro che considerano l'innovazione scientifica e tecnologica come unico fattore di sviluppo della salute dell'umanità, sottovalutando tutti gli altri fattori economici, sociali e politici.

Giunto al quarto numero della rubrica «scienza e salute», mi sembra opportuna una piccola meditazione (e anche un dibattito con i lettori a ciò disponibili) su questo binomio, tutt'altro che pacifico. Vorrei partire proprio, in negativo, dall'analisi di una posizione ideologica che affronta il problema della salute da un punto di vista profondamente antiscientifico. Intendo parlare delle cosiddette medicine alternative.

Tutte insieme?, dirà qualcuno. Tutte insieme, perché è mia convinzione che tutte le pratiche mediche alternative abbiano una base ideologica comune.

Dalla medicina cinese, di origini lontane nel tempo e nello spazio, alla medicina organica, nata in occidente quarant'anni fa, tutte si fondano su pochi principi comuni che hanno le caratteristiche di postulati o, forse meglio, di dogmi.

Il primo è quello esposto in apertura, cui darò il nome di

*naturalismo mistico*. Si tratta di un modo di pensare assai diffuso anche al di fuori del campo medico. Per esempio esiste l'agricoltura naturale, che predica l'opportunità di fare a meno di concimi e pesticidi. Negli Stati Uniti i negozi di health food (cibi salutari) prosperano sull'onda della passione per tutto ciò che viene dichiarato «naturale al 100 per cento». Così è anche per le terapie. Se un rimedio è estratto da un'erba, da una radice, non può essere che benefico; se è frutto di una sintesi chimica appare maligno.

Tutte le pratiche mediche alternative dichiarano di essere naturali in contrapposizione con la medicina scientifica, figlia dell'artificio e della sofisticazione.

Al fondo di tutto ciò, a ben guardare, vi è la radicata convinzione che la natura sia benevola, particolarmente nei confronti dell'uomo. Da questo punto di vista il *naturalismo mistico* non è altro che una forma di finalismo: la natura non è neutra, ma orientata verso un fine, e in questo fine il destino della specie umana occupa un posto privilegiato.

Il secondo dogma è strettamente imparentato al primo e si può definire col nome di *vitalismo*. In soldoni si tratta di questo: le proprietà della materia vivente non si possono spiegare con le sole leggi della chimica e della fisica applicate a un superiore livello di complessità; occorre invece postulare un principio speciale che pervade questa materia conferendo ad essa caratteristiche peculiari.

Tutte le medicine alternative, vecchie e nuove, postulano un principio vitale. Può essere l'equilibrio di ying e yang in a-

gopuntura, la vis medicatrix naturae dell'omeopatia, l'energia organica di Wilhelm Reich o l'anima astrale di Rudolf Steiner: i nomi variano, ma anche qui spesso i cultori eclettici riunificano il tutto sotto il termine di medicine bioenergetiche.

La forza vitale sarebbe una forma di energia sconosciuta che opera solo negli organismi viventi. Lo squilibrio di questa energia dà origine alle malattie e la guarigione consiste nel raggiungimento di un nuovo equilibrio.

Il terzo postulato è ben definibile col termine di *olismo* (dal greco ólos, tutto). L'uomo è un tutto unico e non è possibile curare un singolo organo o una singola funzione alterati, come pretenderebbe di fare la medicina scientifica. Occorre rivolgere gli sforzi al ristabilimento dell'equilibrio perduto nell'intero organismo, dove tutto è sempre funzione di tutto.

Le medicine alternative sostengono di affrontare i problemi dell'individuo malato nella loro globalità. L'agopuntura con percorsi energetici che, lungo i meridiani, attraversano e unificano il corpo; l'omeopatia con l'uso di un simillimum che combatte, riassumendoli, tutti i sintomi di un singolo caso, anche i più insignificanti e disparati; e così via.

Per il quarto e ultimo dogma è più difficile trovare un nome: proporrei il termine di *singularismo*. Come per l'*olismo*, si tratta di enunciare una verità banale, che nessuno si sognerebbe di mettere in discussione: ogni paziente è un caso a sé, diverso da tutti gli altri. Non esistono le malattie, esistono solo singole persone malate, per ognuna delle quali

è necessario un atteggiamento particolare. È importante sottolineare un corollario del *singularismo*: attenendosi rigidamente a questo principio, appare impossibile condurre la sperimentazione clinica dei trattamenti medici.

La sperimentazione si compie infatti confrontando gli effetti di due diversi rimedi in due gruppi di pazienti omogenei, in quanto sofferenti della stessa malattia. Ma il *singularismo* toglie ogni senso al concetto di omogeneità e al concetto stesso di malattia. I cultori di medicine alternative respingono i risultati (negativi) delle sperimentazioni cliniche controllate, applicate alle loro discipline, proprio facendo appello a questo principio.

Sono convinto che, alla luce della cultura corrente, molti non troverebbero nulla da ridire sui quattro principi che ho esposto.

Perché? Finalismo (e quindi *naturalismo mistico*) e *vitalismo* fanno parte da sempre di una illusione umana che è quasi impossibile distruggere: è l'antica alleanza tra uomo e natura di cui parla il premio Nobel Monod.

*Olismo* e *singularismo* capovolgono due clamorose degenerazioni della medicina ufficiale, esemplarmente riassunte nella pratica esecrabile di chiamare un ricoverato col numero del letto e il nome dell'organo malato: «Infermiera, prepari per l'intervento il 5, lo stomaco».

Purtroppo però, tutti e quattro questi bei principi sono fuori della strada maestra della conoscenza scientifica della natura. La rubrica del prossimo numero sarà appunto dedicata a dimostrare ciò e ad esporre quali conseguenze ne derivano per la gestione della salute.